

(Nella scuola)
LO SPAZIO SI STRINGE

Gli organi collegiali di recente costituiti stanno in questi giorni muovendo i loro primi passi ed incontrano già notevoli difficoltà, legate soprattutto al tempo. La conseguenza è chiara ed immediata: si stringe lo spazio della partecipazione democratica, fino al punto di chiedere a persone che non sono in grado di essere presenti alle riunioni, essendo lavoratori dipendenti, di dimettersi dalla loro responsabilità e lasciare il posto a chi ha più tempo a disposizione.

Entrano in conflitto il tempo che gli insegnanti vogliono mettere a disposizione per la gestione degli organi collegiali e il tempo che molti genitori possono mettere a disposizione, dove l'uso del verbo volere per i primi e del verbo potere per i secondi non è puramente casuale, ma riflette una disposizione d'animo, senza tuttavia generalizzare, ed una condizione limitativa derivante dal tipo di lavoro in cui si è impegnati. Più a fondo si possono scorgere due diverse tendenze: da una parte la fiducia nella capacità dei nuovi organi di essere un momento di vera democrazia e di crescita comunitaria con la conseguente volontà di sacrificare il proprio tempo; dall'altra il tentativo di limitare i rischi di novità che questi organi comportano, trincerandosi dietro alcune formalità: gli insegnanti sono loro stessi lavoratori dipendenti e per chiedere ore di presenza al di fuori degli orari normali, si incontrano oneri che lo Stato non vuole o non è in grado di pagare.

Pur riconoscendo che molti insegnanti sono a loro volta genitori e portano quindi il duplice peso della famiglia e della scuola in misura notevole, dobbiamo però registrare casi di totale o quasi indifferenza verso l'importanza educativa dei minori organismi scolastici, riducendo la partecipazione ad una semplice questione di lavoro. Adesso che i genitori sono diventati anche giuridicamente responsabili della scuola, si vedono ridurre lo spazio della loro presenza dalle stesse strutture di cui sono diventati corresponsabili, così una domanda crescente di partecipazione viene ributtata indietro e noi speriamo che non sia senza appello. A che cosa siamo di fronte: ad una precisa volontà di non far funzionare i nuovi organi collegiali? Ad una semplice difficoltà di rodaggio iniziale e di incomprendimento dei reciproci diritti? Ma come possono essere in contrasto autentici diritti in una società che si vuole definire democratica? O qualcuno dei diritti in questione non è tale di fatto, o qualcuno non è giuridicamente tutelato in modo sufficiente. Si inizierà anche nella scuola dopo tanto parlare e scrivere di democrazia il deplorabile gioco dello scaricare le responsabilità degli uni sugli altri?

Noi chiediamo che nessuno venga messo fuori dall'impegno a cui è stato chiamato, ma che si tenti il tutto per tutto pur di renderlo effettivamente partecipe al di là delle formalità; perché pensiamo che chi ha parlato di democrazia più di altri, sia disposto adesso a pagare sul proprio tempo e sulla propria pelle qualcosa di più di altri; che la democrazia non si sviluppa con la semplice preparazione di strutture diverse, ma con la disposizione generosa di uomini nuovi nello spirito del dialogo che costa.

Perché lo spazio non si restringa, forse occorrerà che chi ha parlato di più, sia più disposto ad ascoltare, senza porre limiti rigidi di orario fin dall'inizio.